
Omicron/26

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Luglio – Agosto 2000 – Anno IV – N.7

In questo numero:

Il documento/’Ndrangheta, ecco quello che Milano sapeva
Il caso/Paderno Dugnano: se la sicurezza è privata
Date/Cose di casa nostra: a Trieste traffico di organi
I luoghi e le idee/Quinto campo nazionale antimafia
I dubbi/Immigrati: rimpatrio senza pena?

Commercio a Milano: due pesi e due misure

Il caso l’ha fatto esplodere la Commissione parlamentare antimafia. Che nella sua relazione sul fenomeno della ’Ndrangheta ha dedicato ampio spazio al caso milanese denunciando la penetrazione delle cosche calabresi nell’economia del capoluogo lombardo. In particolare mettendo l’accento sulla loro infiltrazione nel commercio e sulla strategia di insediamento dei boss nelle zone pregiate del centro, perfino in via Montenapoleone e dintorni. Nella relazione della Commissione c’è naturalmente molto di più, anche se in gran parte già noto a chi negli ultimi anni ha seguito con la dovuta attenzione le cronache cittadine.

Se qui ci soffermiamo sul solo capitolo della penetrazione della ’Ndrangheta nel commercio, è per una ragione ben precisa. Che sintetizzeremo in tre punti. a) La relazione della Commissione parla al riguardo di sottovalutazioni e negligenze della pubblica amministrazione. b) Il Comune di Milano, direttamente chiamato in causa come controllore e gestore delle licenze, si è chiamato fuori da ogni responsabilità sostenendo, a propria giustificazione, che ogni controllo in questo campo sarebbe vanificato dal sistema dei “prestanome”. c) Dall’inizio degli anni novanta a oggi ben tre relazioni ufficiali prodotte dal consiglio comunale milanese hanno, con forza e prospettive diverse, allertato le istituzioni locali, esortandole a garantire alle strutture amministrative una maggiore funzionalità, trasparenza e impermeabilità alle infiltrazioni mafiose.

Dunque dall’interno dello stesso Comune si sono ripetuti gli inviti a stare attenti, a non sottovalutare, a individuare i rimedi sul piano preventivo. Ed è proprio questo (incontrovertibile) dato di fatto che suggerisce atteggiamenti meno consolatori e fatalistici di quelli scelti dalle attuali autorità municipali di fronte alle accuse giunte da Roma. Per chi non lo sapesse, o non lo ricordasse, queste sono le date: relazione Smuraglia del ’92 sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso; relazione Testori del ’95 sul fenomeno delle presenze inquietanti in Galleria, ossia nel salotto d’oro cittadino; relazione del sottoscritto nel ’97 sulla corru-

zione nel commercio, approvata all’unanimità un mese prima che la giunta Albertini assumesse il governo della città.

Questi i tre atti che hanno segnalato e suggerito. Nel terzo di essi (quello più strettamente attinente al commercio) venne anzi inserito appositamente un settimo capitolo dedicato al “contesto malavitoso” perché fosse chiaro al Consiglio il tipo di pressione ambientale che occorreva fronteggiare. E che avrebbe richiesto – e richiederebbe –: 1) l’approntamento di strutture miste (esperti di procedure, informatica e criminalità) volte a contrastare l’inserimento dei capitali illegali nel sistema distributivo di quella che è comunque la capitale commerciale del Paese; 2) il monitoraggio costante dei settori a più alta natalità/mortalità, ossia quelli più permeabili al riciclaggio, anche per condurre – se del caso in collaborazione con le istituzioni investigativo-giudiziarie – le debite attività preventive; 3) il potenziamento quantitativo e qualitativo della polizia annonaria, ossia di quel ramo della polizia municipale specializzato nel controllo delle attività commerciali. Ma nulla è stato fatto nelle prime due direzioni; mentre qualcosa è stato fatto nella terza, e paradossalmente proprio nel senso di indebolire la polizia annonaria.

Omicron propone oggi ai lettori stralci della relazione del ’97. Lo fa a puro titolo di documentazione. Con due postille. La prima è che è amaro constatare quanto sia ricorrente l’amnesia che si impadronisce delle istituzioni cittadine quando si parla di mafia. La seconda è che c’è una leggera schizofrenia nell’atteggiamento del Comune che ha lanciato la “tolleranza zero”: da un lato esso ha richiesto (e anche giustamente) un “di più” di poteri su un terreno, quello dell’ordine pubblico, che è tipico di altre istituzioni; dall’altro si defila e tende a rinunciare all’esercizio dei propri poteri sul terreno più squisitamente amministrativo, ossia quello delle licenze. Usando un linguaggio commerciale, verrebbe di dire: due pesi, due misure.

Nando dalla Chiesa

Il documento/’Ndrangheta, ecco quello che Milano sapeva

Il Comune di Milano non sapeva dei rischi di infiltrazioni mafiose nel commercio? Il Comune di Milano non poteva far niente e l’amministrazione municipale era comunque innocente di fronte alle conquiste, di affari e di vie, delle cosche? A leggere la relazione conclusiva della Commissione d’inchiesta sul commercio, approvata all’unanimità dal consiglio comunale nell’aprile del ’97, si direbbe il contrario. Essa segnalava infatti con preoccupazione i varchi che potevano essere aperti agli interessi malavitosi proprio dai criteri di gestione della pubblica amministrazione. Sarà dunque utile ripercorrere alcuni passi di quella relazione, scritti al termine di un lungo e meticoloso lavoro di indagine durato circa due anni.

Il Capitolo 7, intitolato “Il contesto malavitoso”, si apriva con questa considerazione: “È infatti evidente che un costume di discrezionalità o di arbitrio in questo o in quel settore della pubblica amministrazione produce effetti ben diversi in relazione sia alla centralità amministrativa – alta o bassa – del settore interessato sia alle caratteristiche – a piccola o alta illegalità – del contesto circostante”. E continuava: “Se l’ambiente sociale ed economico è segnato da una tendenza in crescita delle attività illegali o criminali, l’effetto di smagliature o lassismi o anche solo inefficienze negli enti pubblici non sarà solo quello di generare piccole ingiustizie o ritardi e inadempienze, ma sarà soprattutto quello di offrire alla criminalità organizzata un forte impulso ‘di contesto’, anche e spesso inconsapevole, sotto forma di varchi e sponde per le sue strategie. Quanto si è detto nelle pagine precedenti basta a illustrare la concretezza di quello che possiamo chiamare il ‘rischio amministrativo’. Né è un caso, ad avviso della Commissione, che i maggiori ‘avvicinamenti’ di esponenti della malavita alla sfera d’azione del Comune si siano realizzati nei momenti e nei punti di maggiore degenerazione del tessuto burocratico”. Il “rischio amministrativo”, dunque, come spada di Damocle pendente su una città che alla mafia fa gola da decenni.

Da qui la spiegazione della scelta stessa di dedicare un capitolo al contesto malavitoso: “Per questa ragione si è ritenuto che abbia una certa utilità offrire uno sguardo d’insieme sullo scenario criminale e *indicare i settori che devono tenere più alta la guardia* (corsivo nostro), considerando che i fenomeni che iniziano a manifestarsi in provincia hanno poi di norma – se non contrastati – sviluppi ‘spontanei’ anche all’interno dei confini comunali”.

Poteva essere più chiara la Commissione sulle implicazioni dei costumi amministrativi e sull’esistenza concreta di rischi per il sistema commerciale milanese?

Temendo di non esserlo stato abbastanza, essa insisteva e spiegava: “Il punto di partenza che è bene non perdere mai di vista è che la Lombardia è divenuta, in termini di ‘presenze’ la quarta regione italiana di mafia. Di più: che mentre le altre tre regioni sono caratterizzate dalla egemonia di una sola organizzazione mafiosa (Cosa nostra, ’Ndrangheta e Camorra), la Lombardia e in particolare la provincia di Milano è diventata nel corso degli ultimi anni il luogo di convivenza patteggiata di tutte le forme e di tutte le organizzazioni mafiose, sia pure con una progressiva accentuazione della presenza delle cosche calabresi. (...) Il secondo punto è che questa presenza pluralistica sta dimostrando da tempo una forza espansiva preoccupante, a dispetto dell’azione repressiva sviluppata da magistratura e forze dell’ordine, e che proprio questa forza espansiva rimanda immediatamente al problema sopra indicato del grado di ‘*permeabilità ambientale*’ (corsivo nostro)”.

La Commissione elencava poi le attività commerciali soggette a inserimento da parte delle cosche.

“Alcune”, scriveva, “riguardano di striscio i settori amministrativi dei quali la Commissione si è occupata, come il movimento terra, l’edilizia in generale, le attività finanziarie e immobiliari. Altre invece vi rientrano a pieno titolo: si tratta soprattutto dei ristoranti, dei bar e pizzerie, dei negozi di abbigliamento (fra cui anche gli

articoli sportivi), delle boutiques e delle edicole-rivendite di giornali, le quali ultime, – a quanto pare – sono particolarmente appetite per l’elevatissima circolazione dei capitali che garantiscono. Alla conduzione di queste attività si aggiungono l’avvio e la gestione di discoteche e di palestre. In particolare è stata la ’Ndrangheta calabrese a segnalarsi per una speciale intraprendenza in questi campi, sia nella cintura intorno a Milano sia anche lungo l’arteria della Comasina, dove sono state sequestrate la palestra ‘La sfinge’ di via Novate o il negozio di abbigliamento ‘Il Seicento’ di Bruzzano.”

Ma quali sono le finalità di investimenti tanto massicci nelle attività commerciali? La relazione ne elencava tre. “L’investimento nelle attività indicate”, spiegava, “non assolve però a una sola finalità. Esso consente piuttosto di cogliere contemporaneamente più obiettivi. La prima finalità, dunque, è sicuramente quella di riciclare il denaro illecitamente accumulato. Ma, come hanno appurato le indagini più recenti, riveste un peso indubbio anche la finalità di offrire luoghi di incontro agevoli e ‘naturali’ ai membri del clan facilitandone – fra l’altro – il controllo del territorio. È questa una funzione operativa da non sottovalutare affatto. Basti

“Aprile ’97, ecco i passi della relazione (inascoltata) della Commissione d’inchiesta sul commercio”

pensare, ad esempio, alla centralità del ruolo ricoperto in tal senso, secondo gli inquirenti, dal bar 'Trevi' a Buccinasco, quartier generale della famiglia Sergi, o della pizzeria 'Wall Street' di Lecco, luogo di incontro dei Coco Trovato, o ancora dalla gelateria 'Sottozero' di Bruzzano, punto di riferimento del clan Flachi. E infine va segnalata una terza finalità: quella di rafforzare, attraverso il consolidamento patrimoniale, la legittimazione dei titolari di negozi o esercizi a partecipare alla vita sociale (e quindi a mimetizzarsi progressivamente nell'ambiente circostante). A tal proposito viene spesso ricordato, come caso di 'scuola', l'episodio del boss Vincenzo Musolino (cognato del noto capo della 'Ndrangheta Franco Trovato) il quale proprio per le sue attività commerciali è stato premiato con medaglie e onorificenze dall'Unione commercianti di Lecco. Ma anche a Milano, pur – per fortuna – senza onorificenze pubbliche per il titolare, si può segnalare la rapida e spettacolare ascesa di alcuni esponenti dei clan del mondo del commercio, con precedenza assoluta, per la notorietà del caso, alla catena 'Uba Uba'.

La Commissione sottolineava inoltre come il rischio di infiltrazione sia sempre presente e, proprio per esemplificare il ruolo delle procedure amministrative, si soffermava su quanto emerso nell'inchiesta sulla Galleria. "In tal caso si è presa in esame la vicenda della società 'La Vela', titolare dell'esercizio commerciale di via Pellico 6, con autorizzazione per la gestione di bar e ristorante. Si tratta di una vicenda complicata, della quale basterà ricordare alcuni elementi principali: a) la società in questione è stata individuata come la continuazione, sotto altro nome, della società 'Doge', amministrata da Leo Morabito, esponente della nota famiglia calabrese di Bova Marina coinvolta ad alto livello nello spaccio di sostanze stupefacenti; b) l'ingresso del Morabito nell'esercizio avviene (nell'87) grazie al subentro a un gestore il quale aveva ottenuto appena pochi mesi prima l'autorizzazione dal Comune attraverso un contratto non regolare, mancante della firma dell'Assessore e degli estremi della delibera; c) l'atto di locazione del Comune rilasciato a tale precedente gestore porta una data successiva a quella del passaggio della licenza al Morabito.

In definitiva un esponente di una famiglia mafiosa di spicco ha potuto installarsi nel cuore di Milano e in un locale di proprietà del Comune usando sapientemente sia il disordine e gli scarsi controlli amministrativi, sia il difetto di comunicazione tra il Commercio e il Demanio (il Demanio infatti era all'oscuro degli accertamenti condotti dalla magistratura sull'esercizio commerciale e sul suo titolare, ed è intervenuto con ritardo solo sulla scorta della morosità del titolare). Si tratta di una vicenda da tenere *nella massima considerazione* (corsivo nostro) per i suggerimenti che se ne possono

trarre sul piano delle politiche amministrative. Essa infatti non si esaurisce in un unico episodio visto che lo stesso titolare della 'Vela' è risultato essere contemporaneamente proprietario anche di altro locale nella centralissima piazza Velasca, secondo una logica di investimenti commerciali che si può verosimilmente definire di penetrazione strategica sul territorio. Soltanto nel 1995, anche grazie all'opera della citata Commissione di inchiesta sulla Galleria, la spinosa vicenda è stata chiusa positivamente."

Ma se è vero che ogni Amministrazione può essere presa alla sprovvista o trovarsi impreparata nel concepire e realizzare interventi di tipo preventivo, è altrettanto vero che contro le più variegata strategie di infiltrazione possa tentare almeno di elevare alcune barriere. E i casi concreti riportati nella relazione non mancavano. "Già si è fatto l'esempio del varco aperto dalle irregolarità amministrative e dalle deficienze informative nel caso della Galleria. Ma anche recentemente la Commissione si è imbattuta, in via Stoppani, in una strana proliferazione di pubblici esercizi segnalata da cittadini del luogo: in un caso è stato segnalato un locale non rispettoso della normativa igienico-sanitaria e dalla incerta funzione commerciale. Avendo

richiesto agli Uffici comunali un parere su quanto stava accadendo, la Commissione ne ha ricevuto una risposta tutto sommato tranquillizzante. Sono però passati pochi mesi per avere informazione, attraverso un esposto dei cittadini in questione, dell'esistenza di ben *tre* licenze concesse a persone diverse per lo stesso locale; e per

acquisire prime sommarie informazioni per nulla tranquillizzanti circa uno degli intestatari della licenza "ballerina".

Rigore dei controlli, funzionalità degli organici, attenzione culturale, sono insomma – nel loro insieme – garanzia di minore permeabilità del Settore. *Questa facilità di infiltrazione, d'altronde, deve essere valutata con attenzione e senso di responsabilità ancora maggiori proprio alla luce della specifica composizione della criminalità organizzata nella regione Lombardia. La prevalenza sempre più accentuata delle cosche calabresi, infatti, ha delle implicazioni precise proprio su questo versante* (corsivo nostro)."

E infatti: "Secondo i magistrati operanti nella Direzione distrettuale antimafia milanese, (...) la 'Ndrangheta agisce in forma orizzontale e disaggregata, attraverso alleanze mutevoli. Ciò fa sì che ogni clan cerchi di realizzare in ambiti territoriali locali rapporti equivoci con amministratori di basso livello, tesaurizzando di volta in volta situazioni, interlocutori e disfunzioni; anche al di fuori di grandi strategie ma con effetti ugualmente devastanti per il corpo sociale." Così la relazione nell'aprile del '97. Poi arrivò la giunta Albertini. Qualcuno ha fatto qualcosa?

“Palestre e discoteche, bar e pizzerie. La licenza ai Morabito e 3 licenze a 3 persone per lo stesso locale”

Il caso/Paderno Dugnano: se la sicurezza è privata

Alla fine hanno fatto ricorso ai privati. Un sindaco con "l'allergia agli sceriffi" e la sua giunta di centrosinistra hanno scelto di affidare una parte del progetto "Paderno sicura" a un istituto di vigilanza. Una spia indicativa delle difficoltà che sempre più si devono affrontare nel garantire il controllo del territorio. Una soluzione al "problema sicurezza" certamente originale e destinata a fare discutere. *Omicron* spiega ai suoi lettori come si è giunti a questa decisione e come si stanno affrontando i problemi conseguenti.

Paderno Dugnano è un grosso centro industriale a 12 chilometri a Nord di Milano. Cresciuto rapidamente negli ultimi decenni, oggi conta 45 mila abitanti e 7 diverse frazioni, ognuna con la propria parrocchia e la propria piazza. Posta esattamente fra Milano, Como e Lecco, ossia nel cuore di uno dei triangoli più popolosi e urbanizzati d'Italia, Paderno Dugnano gravita assieme ad altri noti paesoni-cittadine come Cinisello Balsamo, Cusano Milanino, Bollate e Desio, nell'orbita della Brianza, un territorio nel complesso benestante e senza grossi problemi di ordine pubblico e criminalità. Tuttavia, l'estensione del territorio (120 chilometri di strade) e la recente vicinanza di un centro commerciale sulla statale Milano-Meda a ridosso del comune hanno progressivamente elevato il bisogno di un maggior controllo del territorio. Questione che diventa più urgente durante l'estate, quando aumentano i furti d'auto, gli atti di vandalismo e, naturalmente, i furti nelle case lasciate incustodite durante le vacanze.

L'esigenza di maggiori controlli era già stata sentita dal sindaco Ezio Casati che negli scorsi anni si è battuto per ottenere l'aumento del numero dei carabinieri (sono arrivati a un organico di più di 20 unità), e ha rafforzato la polizia municipale che può oggi contare sul lavoro di 32 agenti, sei in più rispetto a qualche mese fa. La questione vera e propria, però, si è aperta quando la giunta ha proposto alla polizia municipale un impegno aggiuntivo serale, come già praticato lo scorso anno, con un monte ore di straordinario superiore. E qui è nato il problema: qui la questione sicurezza si è scontrata con le rigidità sindacali. Si tratta di un punto di svolta da considerare con la massima attenzione e di cui, nel suo piccolo, vale la pena ripercorrere le tappe.

1) La giunta chiede un aumento delle ore lavorative per la stagione estiva. 2) I rappresentanti sindacali della polizia municipale avanzano quindi la richiesta di un aumento dello straordinario di quasi il 30 per cento a ora rispetto al '99. 3) La proposta, anche per una questione di equità verso gli altri dipendenti, viene definita inaccettabile da una giunta di centrosinistra che

pure crede fermamente nella necessità di mantenere pubblici servizi essenziali. Il Comune d'altra parte non solo non può nel complesso spendere più dell'anno precedente, ma deve diminuire, in base a una legge nazionale, la propria spesa di almeno il 3 per cento. 4) Al progetto "Paderno sicura", che prevede anche un pattugliamento notturno da fine luglio fino a settembre, non possono essere dedicati più di quaranta milioni. Quindi il sindaco offre uno straordinario pari a un aumento di 1.700.000 lire nella busta paga di agosto (quasi una sorta di *quindicesima* estiva), oppure un aumento della paga oraria da 25.000 a 30.000 lire da dividersi nell'arco di due anni. Le trattative si trascinano per qualche tempo sulle 27.000 all'ora più i buoni pasto, rompendosi in un clima di incertezza, retaggio anche della prolungata instabilità nella gestione del comando del Corpo.

Fatto sta che si è presentata con la propria offerta una società privata: l'Istituto di Vigilanza Città di Desio. L'accordo è stato raggiunto in tempi brevi e prevede i seguenti impegni: le pattuglie dell'Istituto saranno

attive cinque giorni alla settimana: due nel week-end e i rimanenti tre a sorpresa. La remunerazione sarà di circa un terzo inferiore a quella richiesta dai vigili, ma le guardie saranno attive dalle ore 21 alle 3 di notte. Per quanto riguarda gli orari si è così creata una soluzione mista, o a "incastro", che prevede un alternarsi

delle forze private e pubbliche nel corso della giornata con un'unica fascia oraria scoperta: dalle 3 alle 8 del mattino. Periodo nel quale la cittadinanza, come del resto avviene in quasi tutto il Paese, è costretta a rivolgersi in caso di bisogno al 112.

Si tratta di una strategia che si può definire *plurale e integrata* non solo per i diversi soggetti che vi intervengono, ma anche per l'alternanza-integrazione tra uomini e tecnologia: le macchine delle guardie giurate sono infatti dotate di dispositivi di ripresa delle immagini. Alle telecamere, in realtà, aveva già pensato anche il sindaco scartando, tuttavia, l'idea delle telecamere fisse, gravemente lesive della privacy, nonché inutili per il controllo di fenomeni "nomadi" e imprevedibili come lo spaccio e il vandalismo. Si era, allora, considerata l'idea di strutture mobili collegate a una centrale operativa: 2-3 unità da poter ridispiegare facilmente e rapidamente sul territorio. In realtà, come è noto, qualsiasi progetto che presupponga o consideri l'utilizzo di strumenti di ripresa lascia seriamente perplessi per i rischi che comporta: non solo per l'esigenza di rispetto delle leggi sulla tutela della privacy, ma anche per un istintiva perplessità e diffidenza verso forme e strumenti di controllo così potenti e sempre soggetti a ten-

“Problemi di bilancio, problemi sindacali. Così nasce il modello ‘misto’ di controllo del territorio”

tazioni di abusi. Ma quali sono i pro e i contro di questa soluzione? È importante chiederselo perché, seppur in una piccola località, si è entrati in effetti in una nuova prospettiva e dunque è bene verificare in che modo i problemi implicati dalla scelta possano condizionarne l'efficacia. Bisogna innanzitutto riflettere sulle differenze di poteri, responsabilità e funzioni che intercorrono tra una guardia giurata e un vigile urbano.

Vediamoli. 1) La guardia giurata non è un pubblico ufficiale anche se presta giuramento di fedeltà alle istituzioni e alle leggi nelle mani del sindaco ed è incaricata di un pubblico servizio. 2) Non può esercitare quindi i poteri tipici del pubblico ufficiale, non può effettuare controlli d'identità, perquisizioni e arresti se non in flagranza di reato. 3) Non possiede sicuramente quell'autorità che dovrebbe essere immediatamente attribuita a un'uniforme dello Stato. 4) Non può far rispettare il codice della strada (le cui norme di notte sono spesso violate) né infliggere sanzioni amministrative, fonte per altro di cospicue entrate: l'anno scorso, infatti, il lavoro di prevenzione, accertamento e repressione compiuto dai vigili aveva fruttato alle casse comunali, nel solo periodo estivo, alcune decine di milioni. Si tratta, come si può capire, di problemi che sulla carta potrebbero limitare l'efficacia dell'azione. E a questi si aggiunge un ulteriore interrogativo: il vigilante è alle dipendenze di una società a responsabilità limitata, come si inquadra una sua eventuale responsabilità civile per reati commessi durante il servizio (si pensi a fatti quali l'abuso di potere, l'omissione di intervento, la negligenza)? E davanti a un repentino fallimento della società, come potrebbe essere garantita la sicurezza dei cittadini? Alla guardia giurata non può essere quindi affidato un reale controllo dell'ordine pubblico

ma solo una generica vigilanza comprendente la tutela della proprietà, anche perché i vigilantes si "muovono" da soli. Hanno sì il porto d'armi che consente loro di intervenire nei casi estremi, ma è probabile che avranno più che altro una funzione "antenna": una volta individuato ad esempio un fatto di reato e attuato un fermo, saranno obbligati a chiamare i carabinieri o la polizia perché questi procedano all'identificazione e all'eventuale arresto. È quindi necessario per il successo dell'iniziativa, che venga a instaurarsi un clima di coordinamento e dialogo tra le diverse forze.

E i vantaggi, quali sono? Uno sicuramente c'è: si è potuto affrontare comunque meglio di prima il "problema sicurezza". E non è un vantaggio da poco. Ma è possibile che mere ragioni economiche e sindacali portino gli organi pubblici a dover rinunciare a garantire un proprio servizio?

Quanto ai cittadini, secondo una rilevazione condotta da *Omicron* tra gli esercizi serali, essi sembrano alquanto indifferenti: non fanno grosse distinzioni tra vigili e vigilantes, tendendo a sovrapporre le due figure e non si pongono grandi problemi. Ma cosa succederà se questi nuovi tutori dell'ordine, presi sempre più nel proprio ruolo, cominceranno a esorbitare nei loro poteri? Come può sentirsi un cittadino in una condizione di dovuto rispetto e di *metus reverentialis* se la divisa da cui provengono ordini, o meglio, richieste, non porta nemmeno un segno, un colore, delle istituzioni? Molti interrogativi rimangono aperti. L'evoluzione del caso di Paderno Dugnano merita la dovuta attenzione da parte di addetti ai lavori e osservatori. Per quanto circoscritti, gli insegnamenti che se ne possono trarre sono senz'altro preziosi.

Tommaso Santuari

Cartina/Milano e il suo hinterland



Date/Cose di casa nostra: a Trieste traffico di organi

15 giugno 2000. Cocaina: i trafficanti insospettabili
Milano. Finanziari, vigili urbani, odontotecnici e insospettabili casalinghe coinvolti in un traffico di cocaina dal Sud America. Le indagini della polizia, iniziate nel marzo '99, portano all'arresto di 12 persone responsabili di aver importato almeno 40 chili di stupefacenti nell'arco di due anni. La droga veniva nascosta nei souvenir delle donne.

23 giugno 2000. Auto rubate, sulla via dell'Est
Milano. Sgominata dalla polizia una banda lombardo-pugliese specializzata nel furto, nella reimmatricolazione e nell'esportazione di autovetture di grossa cilindrata verso l'Europa orientale. Tra le 21 persone arrestate anche un ispettore di polizia, grazie al quale le vetture venivano regolarizzate prima ancora di essere sottratte al legittimo proprietario.

27 giugno 2000. Mafia albanese e prostituzione
Cassano d'Adda (Mi). Dopo due anni di indagini condotte dai carabinieri di Cassano d'Adda scattano le manette per undici albanesi, mentre altre 72 persone risultano indagate. Si tratta di una vera e propria organizzazione in grado di controllare una vasta porzione di territorio nel Nord-Est milanese, tra Melzo e Agrate Brianza, e di gestire sia l'immigrazione clandestina che il lavoro delle ragazze, letteralmente ridotte in schiavitù.

28 giugno 2000. Usura a Chinatown
Milano. Arrestato per una semplice bancarotta, Lorenzo Monaci, 35 anni, risulta essere un vero e proprio professionista dell'usura attorno al quale ruotano personaggi di spicco degli ambienti bancari milanesi. Grazie ai prestiti illeciti l'imputato aveva già rilevato numerosi negozi di preziosi nel quartiere cinese. Le indagini non sembrano ancora terminate.

7 luglio 2000. Sequestro Tacchinardi: le sentenze
Milano. Definite "lampo" le sentenze per il rapimento dell'imprenditore milanese. 11 e 7 anni di reclusione per i fratelli Gioacchino e Baldassarre Giustiniano.

13 luglio 2000. Un pentito tra i rapinatori
Milano. Due pregiudicati si introducono nell'ufficio di un imprenditore edile e minacciandolo con un coltello e una pistola si fanno consegnare un magro bottino, dandosi alla fuga. Prontamente raggiunti da una gazzella della polizia sono condotti al commissariato dove si scopre che uno dei due è un collaboratore di giustizia.

14 luglio 2000. Pitbull da estorsione
Milano. Gli ambiziosi progetti di tre "balordi" di periferia sono sventati quasi sul nascere dall'intervento dei carabinieri. L'idea è quella di controllare alcune

vie del quartiere Bovisa facendosi pagare il pizzo dai negozianti, sotto la minaccia degli ormai noti cani da combattimento. La conclusione della vicenda, manette per tutti, è positiva grazie al coraggio delle vittime che denunciano con prontezza l'accaduto.

15 luglio 2000. Il racket dei posti letto
Carate Brianza (Mi). L'efferato omicidio di un extracomunitario avvenuto in una zona abbandonata alle porte di Milano potrebbe, secondo gli inquirenti, essere legato al racket dei posti letto. Nella miseria e nello squallore anche l'occupazione abusiva di un cabinotto dell'Enel risulta essere un privilegio.

16 luglio 2000. Blitz anti-coca: 28 arresti
Torino. Una lunga inchiesta della squadra mobile di Torino porta alla scoperta di un intenso traffico di cocaina di provenienza venezuelana. Tra i 28 membri dell'organizzazione arrestati, due donne in particolare sembrano rivestire un ruolo assolutamente centrale, tanto da organizzare il rapimento del figlio di un pregiudicato milanese in debito di 200 milioni con la banda.

16 luglio 2000. Count Down, il processo va avanti
Milano. La Corte d'assise d'appello ha respinto la questione di legittimità sollevata da un avvocato della difesa. Il processo, dunque, continuerà e non senza polemiche visto che, grazie al rito abbreviato, 24 degli 82 imputati, accusati di omicidio e associazione mafiosa, potranno beneficiare degli sconti di pena.

18 luglio 2000. Assolto dopo 7 anni di carcere
Genova. Daniele Barillà viene arrestato durante l'operazione "Pantera" nel febbraio del 1992. L'accusa è quella di essere un trafficante di droga e la condanna è a 18 anni di reclusione nonostante le testimonianze dei coinvolti e di alcuni pentiti. Inquisito, per altri motivi, il colonnello dei carabinieri che lo aveva accusato e riaperte tutte le inchieste delle quali si era occupato, è emersa la verità: scambio di persona. Una verità che il Barillà ha atteso per ben sette anni in cella.

20 luglio 2000. Clan cinesi e traffico di organi
Trieste. Sgominati dalla Dda di Trieste tre clan cinesi che operavano tra Italia, Croazia e Slovenia. 40 gli arresti eseguiti, 6 le basi operative scoperte, 5000 i clandestini arrivati nel corso dell'anno e 130 miliardi il giro di affari. Su tutto aleggia lo spettro del traffico di organi: alcuni clandestini venivano infatti venduti ai clan a cifre molto più alte rispetto al prezzo medio di 25 milioni. Motivo: prelievo di organi e soppressione del clandestino.

a cura di Giuseppe Muti

I luoghi e le idee/Quinto campo nazionale di Libera

Quinto campo nazionale di formazione antimafia

"Il nuovo impegno del Movimento antimafia"

16 – 24 settembre 2000

presso il Santuario Madonna della Montagna di Polsi

Comune di San Luca nella Locride (RC)

per adesioni rivolgersi a Leandro Limoccia (tel. 0347/9559713) oppure a Dionigi Magliulo (0338/7186893)

<http://www.libera.it>; e-mail: libera@libera.it

Libera, associazioni, nomi, numeri contro le mafie, e Narcomafie, con il patrocinio della diocesi di Locri-Gerace, organizzano il quinto campo nazionale di formazione antimafia. Tema: "Il nuovo impegno del movimento antimafia", per rilanciare l'impegno dei singoli e dei gruppi nella lotta alle mafie. La struttura del campo è costituita da due momenti che interagiscono tra loro: gruppi di studio e dibattiti pubblici.

I gruppi di studio

16 settembre. *Storia del Movimento antimafia: quali prospettive*, con Umberto Santino, direttore del Centro "Impastato" di Palermo, Nichi Vendola, vice presidente della Commissione parlamentare antimafia.

17 settembre. *Dalle ecomafie all'ecosviluppo*, con Enrico Fontana, responsabile Osservatorio nazionale ambiente e legalità di Legambiente.

18 settembre. *La nuova dimensione internazionale della lotta alle mafie e il traffico di persone*, con Pier Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia, Stefano Becucci, Centro studi per la legalità del Gruppo Abele.

Il pericolo 'Ndrangheta, con Michele Figurelli, membro della Commissione parlamentare antimafia.

19 settembre. *Dissociazione, collaboratori, testimoni di giustizia e vittime*, con Rita Borsellino, vice presidente nazionale di Libera, Gian Carlo Caselli, direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Massimo Brutti, sottosegretario ministero degli Interni.

20 settembre. *Associazioni nazionali e impegno antimafia*, confronto sulle esperienze associative.

21 settembre. *Mafie finanziarie e nuovi mercati*, con Gherardo Colombo, sostituto procuratore di Milano, Gianfranco Donadio, consulente della Commissione parlamentare antimafia, Nicola Gratteri, Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

Confisca dei beni, con Antonio Fisichella, coordinatore dell'agenzia per l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, Palmerini Castore, commissario straordinario del governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali.

22 settembre. *Lavoro, legalità, sviluppo*, con Paolo Giacomelli, responsabile comunicazione "Sviluppo Italia", Mario Sai, responsabile nazionale politiche di sviluppo e mezzogiorno Cgil.

23 settembre. *Osare il lavoro, osare la dignità, osare l'antimafia, osare l'ascolto*, con testimonianze di Brunella Gargiulo, Vincenzo Linarello, direttore dello sportello "Crea lavoro".

I dibattiti pubblici

16 settembre. *Il nuovo impegno del movimento antimafia*, con don Luigi Ciotti, direttore di Narcomafie e presidente nazionale di Libera, Tano Grasso, commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Beppe Lumia, presidente Commissione parlamentare antimafia, Enzo Rando, presidente nazionale di Avviso pubblico.

20 settembre. *Quale contributo delle associazioni nazionali e locali per una comunità alternativa alle mafie, all'illegalità e alla corruzione*.

22 settembre. *Quale progetto per una comunità alternativa alle mafie in Calabria?*, con Salvatore Boemi, procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria, Giancarlo Bregantini, vescovo della diocesi Locri-Gerace, don Luigi Ciotti, Enzo Cicone, consulente della Commissione parlamentare antimafia, Nuccio Fava, giornalista, Renate Siebert, docente di Sociologia.

I luoghi e le idee 2/Trento, scuola di politica e giustizia

Scuola di formazione politica

Trento 6 – 7 – 8 ottobre 2000

Per informazioni: 02/8392338 02/89421496

La scuola di politica di Trani – di cui abbiamo presentato il programma (21, 22, 23 luglio) – non si è fatta per ragioni logistiche. L'appuntamento viene rimandato a dopo le vacanze. Tutto accadrà a Trento e dintorni, il 6, 7 e 8 ottobre. Uno spostamento netto di clima e di paralleli, dunque. Un week-end di montagna e non di mare.

Confermata la sessione di lavoro sulla *giustizia*, (che affiancherà quelle sulla scuola, sull'informazione e sulla solidarietà e l'antirazzismo), e non mancherà il dibattito pubblico

a cui parteciperanno esponenti del movimento per la legalità degli ultimi anni. Tra gli altri, saranno presenti Giancarlo Caselli, direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Nichi Vendola, vice presidente della Commissione parlamentare antimafia e Nando dalla Chiesa, deputato, sociologo ed esperto dei fenomeni criminali. Uguale, ovviamente, il titolo: *Leggere, dire, fare. Dopo gli anni Novanta, lavori in corso: sentieri interrotti e nuovi percorsi*.

Per prenotazioni rivolgersi dai primi di settembre ai numeri telefonici segnalati, oppure inviare un fax al n. 02/8356459 o una e-mail a tistou@tin.it.

Dubbi/Immigrati: rimpatrio senza pena?

Ma siamo proprio sicuri che il provvedimento di espulsione immediata degli immigrati colti in flagranza di reato rappresenti la scelta più energica, dura ed efficace tra quelle possibili? Mettiamo per un attimo da parte i problemi di costituzionalità, che pure ci sono. E limitiamo l'interrogativo ai soli effetti pratici che quel provvedimento potrebbe produrre nella lotta alla criminalità di importazione. Non potrebbe avvenire che l'immigrato in vena di delinquere decida che lo scenario sia per lui meravigliosamente invitante? ossia che vale la pena di commettere reati in suolo italico fino al momento (ahimé) dell'arresto, se poi la massima pena che gli toccherà sarà quella di essere rimpatriato? e sapendo, aggiungiamo noi, che anche se rientrerà in Italia dopo un'espulsione la massima sventura che potrebbe capitargli sarebbe, per l'appunto, un nuovo rimpatrio? Non si rischia cioè, se non si apportano correttivi seri alla proposta, di trasformare l'Italia nel paese di Bengodi della delinquenza internazionale?

(gb)

Omicron

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Comitato scientifico/Giancarlo Caselli, Adolfo Ceretti, Nando dalla Chiesa, Michele Dalla Costa, Vittorio Grevi, Alison Jamieson, Maurizio Laudi, Marcelle Padovani, Livia Pomodoro, Virginio Rognoni, Maurizio Romanelli, Adriano Sansa, Bartolomeo Sorge, Armando Spataro, Corrado Stajano, Federico Stella

Direttore responsabile/Gianni Barbacetto

Caporedattrice/Simona Peverelli

Redazione/Francesca Borghi, Alberto Busi, Lillo Garlisi, Patrizia Guglielmi, Laura Incantalupo, Ombretta Ingrascì, Paola Murru, Giuseppe Muti, Mario Portanova, Tommaso Santuari, Eva Tallarita

Registrazione/Tribunale di Milano N. 249, 19 Aprile 1997

Stampa/In proprio – Tiratura: 1.200 copie

Abbonamento annuale/Ordinario Lire 30.000 Euro 15,5. Sostenitore Lire 50.000 Euro 26

Editore/Tistou Società Cooperativa a r.l., viale Col di Lana 12, 20136 Milano c/c postale n.42355206

Tel. 02/89421496 Fax 02/8356459 E-mail: tistou@tin.it

Per lasciare messaggi o informazioni, chiamare ogni giorno dal lunedì al venerdì

Omicron/26

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

STAMPE
